

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA

## **Economia e scienze morali**

Lezione dottorale di Antonio Fazio, Governatore della Banca d'Italia  
in occasione del conferimento della laurea *honoris causa*  
in Teologia Morale Sociale

Roma, 13 dicembre 2003

“Dobbiamo riconoscere i segni dei tempi”. L’esortazione evangelica riguarda la storia della salvezza e le realtà spirituali.

Ma riguarda certamente e possiamo applicarla anche alla storia umana e a quelle realtà politiche, sociali ed economiche, che influiscono, in ogni tempo, profondamente, sulla vita degli uomini e la condizionano.

La storia è in continuo divenire e sappiamo anche che, nonostante gli arretramenti, ha un senso. Questo senso, e prima ancora il suo esserci si possono conoscere solo da una visione, da un punto di osservazione alti.

Immersi nel quotidiano, di esso responsabili per la parte che ci riguarda, spesso non siamo in grado, perché troppo vicini agli accadimenti, di comprenderne il significato ultimo e la direzione, e il fluire della storia.

**1.** L’uomo è animale politico, vive, per inclinazione naturale e per necessità, in comunità, in ambienti sociali via via più ampi, dalla famiglia, alla città, alla nazione.<sup>1</sup>

La società vive secondo rapporti, regole, valori che esprimono e realizzano il fine proprio di quella aggregazione. L’economia è una componente essenziale di ogni società. Essa è da sempre importante e condizionante di molti altri aspetti della vita della comunità. Lo è invero anche per ogni individuo.

L’economia dà forma e influenza profondamente i rapporti sociali; in società più complesse ne plasma l’organizzazione.

Lungi da noi confinarci nel materialismo storico. Ma è indubbio che Engels e Marx hanno visto con lucidità alcuni aspetti della realtà sociale del loro tempo e dei tempi futuri. Hanno applicato unilateralmente la dialettica di Hegel alle relazioni dinamiche tra cultura,

---

<sup>1</sup> Aristotele, Politica.

storia e vita materiale. Hanno trascurato il primato ontologico e causale dell'intelligenza e dello spirito.

Ponendomi dal punto di osservazione che mi è proprio, voglio riflettere sulla nascita e sulla maturazione di alcuni aspetti del pensiero economico, sulle caratteristiche dell'economia del nostro tempo, sulle loro relazioni con le scienze morali.

**2.** L'economia, scienza pratica che attiene ai rapporti tra gli uomini relativi alla produzione, allo scambio, al consumo dei beni materiali e dei servizi, è già sviluppata, per alcuni tratti essenziali, dagli antichi filosofi, come parte della politica.

Ampio e profondo fu il dibattito sviluppato nei secoli di mezzo ad opera della Scolastica sulla società, sui suoi valori di riferimento, sulla sua coesione e organizzazione, sulla politica.<sup>2</sup>

Nella tradizione platonica, agostiniana, francescana la ricomposizione del corpo sociale avviene passando attraverso il rapporto di ogni uomo con Dio.

Nel XIII secolo la riscoperta in Occidente di Aristotele fornisce la base teorica per l'emergere di una visione nella quale la società ha una sua consistenza ontologica, un valore aggiunto oltre la somma, la giustapposizione dei singoli membri.

La visione antropologica porta alla celebre definizione di S. Tommaso, nella quale ogni individuo, ogni uomo appartiene, come una parte rispetto al tutto, al corpo sociale; ma in virtù della sua natura, per la sua componente spirituale, lo trascende.

In tale contesto ha piena rilevanza l'idea del bene comune della città, della società, già contenuta invero nell'incipit della *Politica*.

---

<sup>2</sup> G. De Lagarde, *Alle origini dello spirito laico, II, Stato e società nella Scolastica*, Brescia 1965.

3. Le riflessioni che interessano l'economia partono dal concetto di giustizia commutativa. Osservando, nel XIII secolo, il fiorire della vita cittadina e nell'ambito di questa l'attività di scambio di merci e l'organizzazione dei mercati, il problema che si pone è quello del giusto prezzo, delle merci in primo luogo, ma anche, difficile e controverso, quello dei mutui e dell'interesse.

La tradizione biblica e il costante insegnamento dei Padri vietano l'usura. Non si può pretendere alcun interesse sulle somme prestate.

Anche nella tradizione aristotelica il denaro era considerato sterile, non poteva produrre altro denaro, serviva essenzialmente come mezzo di scambio e misura del valore.

In un rapido passaggio, due righe in un lungo articolo della *Summa*, S. Tommaso introduce l'idea del danno emergente per chi presta denaro. Ma occorreranno alcuni secoli prima di giungere alla formulazione di una vera e propria teoria dell'interesse e della moneta, distinta e contrapposta, come nella moderna analisi economica, a quella del profitto, al guadagno derivante da intraprese commerciali.

Duns Scoto all'inizio del XIV secolo ha una definizione del giusto prezzo di una merce come somma di costi, in primo luogo del lavoro, necessari per produrla, un concetto che ritornerà, in forma analiticamente elaborata, nella teoria economica del Novecento.

Dopo la scoperta dell'America, l'afflusso dell'oro farà aumentare notevolmente i traffici in Europa; sorgono in alcune delle grandi città europee sedi di fiere, quali Anversa e Lione, i mercati organizzati per i prestiti di denaro a scopo commerciale.

Rimane moralmente riprovevole la percezione di un interesse da parte di chi dispone di capitali inoperosi e li presta ai bisognosi; non c'è infatti un danno per il prestatore che si priva momentaneamente di una somma che rimarrebbe comunque infruttuosa; chi prende a prestito non ne trae un guadagno, ma fa fronte a un bisogno primario.

Emerge il concetto di lucro cessante.

Molina alla fine del XVI secolo descrive, con una profondità che sorprende anche il lettore moderno, il funzionamento e le regole dei mercati del denaro.

Si ritiene equo il tasso di interesse espresso dalle contrattazioni del mercato, purché non ci siano accordi tra alcuni operatori, o posizioni di tipo monopolistico, e purché chi prende a prestito e chi offre denaro non si avvalga di privilegi o informazioni per ottenere condizioni particolarmente vantaggiose.

Contributi notevoli e analisi sul problema del giusto prezzo e del tasso di interesse sono opera anche del Lessius e del Lugo.

Sorgono e si sviluppano nel XVI e nel XVII secolo le intraprese commerciali, principalmente nelle città marittime, come Amsterdam dove si concentrano i traffici con l'India e le terre d'Oriente.

Chi partecipa a tali intraprese, in associazione con altri che effettuano i viaggi e i traffici, ponendo a disposizione i propri capitali può dividerne i guadagni. Non si tratta di interesse su un mutuo, ma di associazione a un'attività imprenditoriale che può dare utili, ma che può anche comportare la perdita parziale o totale dei capitali investiti.

Il profitto nasce da intraprese soprattutto commerciali; chi impiega capitali in tali attività può trarne un vantaggio.

Un pagamento di interessi, in misura limitata, sufficiente a coprire i costi di amministrazione, a fronte di prestiti contratti da bisognosi per impellenti necessità, si ritiene giustificato con la creazione dei Monti di Pietà.<sup>3</sup>

Nel 1744 il veronese Scipione Maffei nel suo trattato *Sull'impiego del denaro* cerca di convincere l'Autorità pontificia della liceità di un tasso di interesse moderato; riconduce il concetto di usura a quello di "usura divorante" imposta ai poveri. Lo fa appoggiandosi all'autorità dei Padri greci e latini e prendendo ad esempio anche il pagamento di interessi sui debiti contratti dai regnanti per finalità pubbliche.

Nel 1745 l'illuminato Papa Benedetto XIV, con apposito decreto, sembra chiudere la possibilità di allentare la dottrina ecclesiastica sull'usura.

---

<sup>3</sup> Bernardinus de Busti, *Defensorium montis pietatis contra figmenta omnia emule falsitatis*, 1497.

Maffei viene violentemente criticato dal Padre Concina, domenicano, con l'opera *Esposizione del dogma dell'usura* del 1746.

Su linee e con argomenti pressoché identici a quelli del Maffei si muove l'anonimo autore, Dottore della Facoltà di teologia dell'Università di Parigi, del *Traité sur les Prêts de commerce ou de l'intérêt légitime et illégitime*, pubblicato ad Amsterdam nel 1759.

La distinzione tra interesse e profitto si perde nell'analisi economica che si sviluppa dalla fine del XVIII secolo.

Gli economisti che osservano il pagamento di interessi nell'ordinario svolgimento degli affari contestano il concetto di usura. Bentham scrive un trattato in difesa del pagamento dell'interesse.

Keynes, senza dubbio il maggiore economista del XX secolo, riscopre l'importanza della distinzione tra interesse, considerato un fenomeno di natura essenzialmente monetaria, e profitto derivante dal commercio e dalla produzione di beni e servizi.

Pone la distinzione a base della sua *Teoria generale dell'occupazione, interesse e moneta* del 1936; in una delle ultime pagine dice esplicitamente di aver egli stesso considerato la sottile distinzione tra interesse monetario e profitto, faticosamente raggiunta nelle analisi dei moralisti, dal Medioevo in poi, come un "jesuitic attempt" per giustificare le leggi sull'usura e la limitazione degli interessi; ne riconosce invece la saggezza e l'utilità per spingere l'impiego dei capitali verso finalità che aumentano gli investimenti e la produzione.

**4.** Alla metà del XVIII secolo, a Napoli, l'abate Genovesi, professore di filosofia, tiene all'Università un corso di Economia civile nel quale, riprendendo riflessioni di studiosi e soprattutto di uomini pratici titolari anche di incarichi pubblici, delinea il modo di operare di un'economia dell'epoca e l'importanza del commercio e degli scambi con l'estero. Definisce il compito del sovrano in materia come volto a promuovere nel Regno la massima disponibilità di beni materiali per il maggior numero di sudditi. Le lezioni sono tenute in italiano.

Nel 1751 un altro grande napoletano, l'abate Ferdinando Galiani, aveva pubblicato, giovanissimo, il suo trattato *Della moneta*, che rimane un punto di riferimento anche per la moderna teoria monetaria.

L'economia politica come disciplina autonoma si ritiene che abbia inizio con la *Ricchezza delle Nazioni* di Adam Smith del 1776, anche se l'analisi economica aveva già avuto gli illustri precursori che ho ricordato.

Adam Smith è professore a Edimburgo di filosofia morale, autore del trattato *The Theory of Moral Sentiments*, dove discute della "simpatia" che cementa la coesione tra i membri della società.

Nella *Ricchezza delle Nazioni* teorizza la funzione del mercato e la divisione del lavoro all'interno di una economia. L'esplicarsi della concorrenza conduce al miglior utilizzo delle risorse e alla massima soddisfazione per tutti, consumatori e produttori, compatibilmente con le risorse di cui dispongono.

Tale risultato si ottiene partendo dall'interesse egoistico di ogni individuo. Le scelte razionali dei consumatori generano nei produttori la tendenza a migliorare l'offerta, ridurre i costi e gli sprechi, creare nuovi prodotti, curarne la qualità.

Il gioco competitivo deve svilupparsi in un contesto sociale ordinato, nel quale il comportamento di ogni operatore è corretto in termini di beni che offre e di informazioni che fornisce al mercato circa la propria attività.

Se il tentativo di far meglio degli altri si realizza attraverso l'offerta di prodotti migliori e a più basso costo, la concorrenza produce progresso; se il tentativo di affermarsi si esplica attraverso il danneggiamento dei concorrenti o con il ricorso a mezzi illeciti quali la corruzione, la concorrenza e il mercato non generano progresso, ma involuzione.

Alla base del buon funzionamento di un'economia di mercato c'è un'esigenza etica di correttezza, in particolare delle imprese e degli operatori, nei comportamenti e nelle informazioni. Sono comportamenti che si rifanno alla giustizia commutativa. In assenza di tale etica l'economia di mercato viene scardinata nel suo fondamento.

Il funzionamento del mercato, la divisione del lavoro, il loro contributo al benessere della collettività sono visti da Adam Smith nell'ambito di una società politicamente organizzata; in essa lo Stato fornisce i beni pubblici essenziali, che non si possono acquistare e non sono prodotti dai privati. Si tratta della difesa dalle aggressioni esterne,

dell'ordine pubblico interno, dell'emanazione delle leggi e della giustizia, dell'istruzione di base, della provvista degli altri beni pubblici essenziali per la società e per la stessa economia. Per coprire la spesa lo Stato ricorre all'imposizione fiscale.

Il bene pubblico, economico e sociale, è una categoria logica che può ricondursi a quella di bene comune. Le forme di imposizione, la ripartizione del carico fiscale tra i cittadini fanno emergere a livello politico tra i compiti dello Stato l'attenzione alla giustizia distributiva.

Riflessioni e riforme sociali accentueranno nei secoli successivi la rilevanza di una equa ripartizione tra i cittadini dei frutti dell'economia, della necessità di fornire a tutti le opportunità per partecipare dignitosamente alla vita della comunità politica.

**5.** L'analisi economica nel XIX secolo, sviluppando uno degli aspetti del pensiero di Smith, diviene appannaggio degli utilitaristi.

La ricerca della massima utilità da parte di ogni individuo, di ogni operatore economico può dunque condurre al massimo benessere collettivo.

Si trascura, dandolo in un certo senso come scontato, l'elemento etico nel comportamento dei singoli.

La necessità di una componente etica nello svolgimento degli affari e dell'attività economica viene affermata da Giuseppe Toniolo nella sua lezione inaugurale del corso di economia politica all'Università di Padova il 5 dicembre 1873.

L'intrinseca relazione tra etica ed economia è stata ripresa negli anni recenti con grande rigore di analisi dall'economista indiano Amartya Sen, allievo di Kenneth J. Arrow, entrambi insigniti del premio Nobel. Le sue riflessioni sui problemi della povertà e della distribuzione del reddito si rifanno sostanzialmente alle categorie della giustizia distributiva. Sono connesse alle moderne teorie politiche della giustizia sviluppate da Rawls.

Si perde in Smith, come ricordato, la distinzione tra interesse e profitto. Viene sviluppato dagli utilitaristi l'ente di ragione "homo oeconomicus". Ne viene approfondito il comportamento in termini di domanda e di offerta di beni. Viene affrontata l'analisi del comportamento dell'impresa. Una teoria rigorosa e integrata del modo di operare di

un'economia di mercato, fondata sull'impiego di strumenti matematici, viene enunciata con la teoria dell'equilibrio economico generale di Leon Walras. Nasce con lui la scuola di Losanna, della quale sarà parte poi un altro eminente rappresentante, Vilfredo Pareto, ingegnere, sociologo, economista.

La teoria del valore della scuola di Losanna è stata portata alla massima espressione di rigore formale e completezza, di approfondimento da John R. Hicks in *Valore e capitale* del 1939, da Paul A. Samuelson con le *Foundations of Economic Analysis* del 1947, con la teoria del funzionamento dei mercati di Arrow, e con la *Theory of Value* di Gérard Debreu.

Sono autori che hanno influenzato profondamente gli sviluppi successivi dell'analisi economica.

**6.** Le eleganti, intellettualmente appaganti, analisi degli economisti matematici sono basate su assiomi, necessariamente stilizzati, relativi al comportamento degli operatori economici, famiglie consumatrici, imprese produttrici, intermediari finanziari.

La scuola austriaca, tra i cui massimi esponenti vanno ricordati Joseph Schumpeter, a suo tempo professore a Harvard anche di Samuelson, e Friedrich von Hayek, arricchisce i modelli logici di ipotesi nuove, attingendole dall'osservazione della realtà economica del XX secolo.

Il maggiore innovatore rispetto al filone di analisi iniziate con Smith e con Walras è tuttavia Keynes.

Eminenti pensatori, quali il reverendo Malthus e David Ricardo, nei primi anni del XIX secolo avevano già costruito imponenti schemi teorici in grado di interpretare alcuni aspetti delle moderne economie, partendo dai grandi aggregati. Ricardo comprende appieno le possibilità dischiuse dalla rivoluzione industriale.

Lo sviluppo del capitalismo e dell'industria, nella seconda metà del secolo, cerca tuttavia una giustificazione nell'analisi economica che conduca a una idea di utile collettivo, come risultato della ricerca della massima utilità da parte dei singoli.

La teoria estremamente raffinata e di grande valore per la comprensione di concreti problemi dell'economia diviene, in alcuni casi, ideologia.

Lo sviluppo industriale genera la questione sociale, con la reazione di Marx, le teorie socialiste, la nascita della dottrina sociale con la *Rerum Novarum* di Leone XIII.

La teoria dei mercati che parte dal comportamento dei singoli non appare più in grado di spiegare le tensioni sociali e più tardi, dopo la prima guerra mondiale, la Grande Depressione, causa a sua volta dell'emergere dei regimi dittatoriali che scateneranno la seconda guerra mondiale.

Keynes abbandona epistemologicamente il tentativo di descrivere la realtà economica partendo dal comportamento razionale dei singoli. Rivolgendo direttamente l'attenzione ai grandi aggregati economici, reddito, risparmio, investimento, moneta, occupazione, spesa pubblica, fa emergere una nuova visione del modo di svolgersi delle relazioni tra tali aggregati, tutti di grande rilevanza per il benessere economico e sociale delle nazioni.

La visione di Keynes costituisce una rivoluzione intellettuale, contiene implicitamente prescrizioni per l'azione dei governi nel campo dell'economia, fornisce una adeguata rappresentazione del rilievo, nel ciclo economico, della moneta e dei mercati finanziari.

Il suo modello e le sue analisi rimangono un punto di riferimento fondamentale per la comprensione dei temi dello sviluppo, dei cicli congiunturali, dell'occupazione. La loro influenza pratica è stata ed è tuttora enorme. La politica condotta dall'amministrazione statunitense nell'ultima difficile congiuntura è una manifestazione dell'applicazione e dei risultati della visione keynesiana del funzionamento di una economia.

**7.** Già il positivista Pareto aveva avvertito nella sua opera più matura, il *Manuale d'economia politica* del 1907, che per comprendere la realtà occorre andare oltre il concetto di "homo oeconomicus"; menziona esplicitamente le figure di "homo ethicus" e di "homo religiosus".

Lo sviluppo di un'attività cosiddetta di terzo settore, più fiorente proprio nelle economie avanzate, mal si concilia e non si comprenderebbe con riferimento a un comportamento che considera solo la massimizzazione dell'utilità individuale.

L'impegno nella politica, che deve presiedere alla ricerca del bene comune e alla predisposizione dei beni pubblici essenziali, non è ugualmente comprensibile con le categorie dell'economia.

Va ricercato un nuovo paradigma antropologico che sia in grado di spiegare, in una visione unificante, il comportamento del consumatore, dell'imprenditore, dell'uomo con responsabilità di comando che si allargano a un ampio contesto sociale.

La visione dell'uomo che ci propone l'Aquinate, in merito all'egoismo, alla generosità, alla responsabilità è un punto di riferimento più realistico.<sup>4</sup>

L'uomo non ricerca soltanto il proprio, individuale utile, ma è aperto al rapporto con gli altri, ha come regola di comportamento, in misura più o meno intensa, l'utile, il bene dell'ambiente in cui vive, della comunità di cui è o comunque si sente responsabile. L'uomo di affari che massimizza soltanto il suo guadagno caratterizza certe fasi dello sviluppo capitalistico, ma più spesso l'imprenditore ha l'orgoglio di fare il bene della propria azienda, di coloro che vi lavorano, della città e del contesto più ampio in cui vive e opera.

Il volontario è certamente persona che svolge in quanto tale un'attività soltanto a beneficio degli altri. L'educatore è un esempio, forse il più comune, di dedizione al bene altrui. Coloro che sono dotati di responsabilità pubbliche hanno nella generalità dei casi una visione nella quale è presente una componente di prestigio personale, ma che guarda comunque al bene della comunità.

La ricostruzione di paradigmi rigorosi, che superino il concetto di "homo oeconomicus", è ora solo ai primi passi. È molto attivo in questa linea di pensiero, volta ad allargare i fondamenti dell'analisi economica, Amartya Sen. In Italia si segnalano i contributi di Zamagni e di suoi allievi.

L'attività economica si svolge in un contesto sociale ordinato che garantisce la disponibilità di beni pubblici fondamentali. La ripartizione secondo criteri di equità che rapportino il reddito di ognuno al contributo che può dare alla produzione del reddito, le condizioni perché ogni membro della società possa partecipare attivamente alla produzione del reddito, offrendo la propria opera e traendone i mezzi per una vita dignitosa

---

<sup>4</sup> John Finnis, Aquinas, Oxford University Press, 1998.

e per lo sviluppo della personalità, sono basilari per un ordinato svolgimento della vita civile e per la stabilità della stessa economia.

La nostra Costituzione si muove lungo tale linea di pensiero allorché pone il lavoro a fondamento della Repubblica e la persona come punto focale della Politica e dello Stato.

I fondamenti della coesione sociale, della “simpatia” secondo l’espressione di Adam Smith, dell’“amicizia civile” secondo il termine usato da Maritain, si ritrovano in una giustizia distributiva, in un ordinamento sociale che permetta a tutti, almeno in linea di principio, di svolgere un’attività anche a beneficio degli altri. Sullo sfondo, per la coesione, la sussistenza, la prosperità di ogni società, debbono ritrovarsi valori condivisi che sono espressi da un comune sentire e da una adesione da parte di tutti al bene comune.

**8.** Leone XIII nella sua Enciclica, nel 1891, leggeva come segno dei tempi “cose nuove”, non positive, portato ultimo dello sviluppo economico iniziato un secolo prima con la rivoluzione industriale e con l’affermarsi di un capitalismo che aveva come obiettivo unico la ricerca del potere economico.

Ne era disceso in tutti i sistemi sociali europei uno sconvolgimento dei precedenti equilibri, con effetti sulla distribuzione del reddito. L’affermarsi delle produzioni di massa aveva dato luogo alla nascita delle fabbriche, grandi stabilimenti dove un numero ampio di uomini, donne, fanciulli prestava la propria opera con orari di lavoro estenuanti, assoggettati a rischi di infortuni e malattie, con infime remunerazioni.

L’enciclica del Pontefice si dà carico delle condizioni di miseria e oppressione nelle quali si viene a trovare un numero crescente di famiglie, proletarie perché ricche solo di figli, degli effetti negativi sugli ordinamenti e sugli equilibri sociali e politici.

Reagendo alla visione marxiana, riafferma il diritto alla proprietà privata, temperandola con una funzione sociale, riafferma il primato dei valori spirituali e morali, riconosce il diritto dei prestatori d’opera di associarsi per la difesa delle proprie condizioni di vita.

Non si pone il documento, esplicitamente, il problema dell’occupazione. Questo emergerà in contesti economici più evoluti, nei decenni successivi, allorché le crisi economiche, soprattutto la Grande Depressione degli anni trenta, daranno luogo a

fenomeni di disoccupazione di massa, con la nascita di una nuova forma di diseguaglianza sociale e di esclusione; la sua riduzione a valori minimi è uno dei compiti primari degli Stati moderni.

Lo sviluppo dell'economia mondiale nel corso del XX secolo è senza precedenti nella storia. Si è associato a un aumento della popolazione molto rapido grazie alla riduzione del tasso di mortalità, ai progressi della medicina e dell'igiene, all'allungamento della speranza di vita.

Sviluppo della popolazione e crescita della produzione sono stati particolarmente intensi nella seconda metà dello scorso secolo. Il reddito prodotto annualmente a livello mondiale si è quadruplicato. Il reddito pro capite in termini reali si è più che raddoppiato.

Fino agli anni settanta sono cresciute in misura estremamente rapida le economie dei paesi industriali: Stati Uniti e Canada, Giappone, Europa occidentale, Australia. Alla base del fenomeno si ritrova un aumento degli scambi internazionali di beni prodotti dall'industria. La crescita demografica in tali paesi è progressivamente rallentata a causa della diminuzione del tasso di natalità. Negli anni ottanta e novanta si sono sviluppate soprattutto le economie dei paesi asiatici, grazie anche a capitali e tecnologie provenienti dai paesi economicamente più avanzati.

Più recente, ma estremamente rapido è lo sviluppo dell'economia cinese. Partendo da una situazione di notevole arretratezza economica è in fase di forte crescita anche l'India.

Lo sviluppo è più incerto in America latina, dove regimi politici instabili e talora corrotti hanno prevenuto il proficuo utilizzo delle abbondanti risorse naturali. Sono rimaste in una situazione di grave arretratezza le economie dell'Africa.

I paesi dell'Europa orientale e la Russia, dopo un lungo periodo di disordine e arretramento, successivo alla caduta dei regimi comunisti, si avviano ora verso una fase di più ordinato svolgimento della vita economica e politica.

Anche nelle nuove economie industriali al miglioramento delle condizioni di vita hanno contribuito, in misura determinante, gli scambi internazionali.

Lo sviluppo economico risulta più lento, incerto nei paesi il cui reddito proviene in misura preponderante dall'agricoltura; ciò a causa anche dell'atteggiamento protezionistico

verso tali prodotti assunto dai paesi più ricchi, in primo luogo Stati Uniti, Giappone ed Europa, a difesa delle produzioni nazionali.

Il forte aumento della produzione e del reddito nella seconda metà del secolo XX si è associato a un ampliamento delle disparità nel tenore di vita tra diverse aree a livello mondiale. Sono anche tali disparità e lo sconvolgimento talora determinato dagli scambi internazionali nel funzionamento delle economie che portano larghi strati della popolazione a guardare con diffidenza o con ostilità al fenomeno della globalizzazione.

Come nei radicali cambiamenti nell'economia e nella vita civile che furono stimolati, all'inizio dell'era moderna, dall'invenzione della stampa e dalle scoperte geografiche, l'attuale processo di globalizzazione sta apportando mutamenti profondi nei rapporti fra Stati e nel preesistente ordine sociale in tutti i paesi del mondo.

Lo strumento tecnico alla base dell'eccezionale intensificazione delle comunicazioni degli ultimi decenni è costituito dall'informatica.

Si tratta per molti aspetti di una rivoluzione che influisce sulla cultura, sull'economia, sull'organizzazione della società, sulla politica.

Un impulso particolare è stato impresso allo sviluppo della finanza. Si può parlare per molti rilevanti aspetti di un mercato unico a livello mondiale degli scambi di monete, dei flussi finanziari, dei titoli di credito.

Ne sono stati esaltati i vantaggi che alle economie più avanzate derivavano già dai traffici mercantili; ne sono scaturiti nuovi problemi per la regolazione a livello globale di una attività di credito e finanza che in precedenza era controllata a livello dei singoli Stati.

Mentre dai traffici commerciali traggono vantaggio tutti coloro che vi partecipano, la finanza, se non accortamente regolata, può portare a forme di instabilità e a squilibri di cui a soffrirne sono soprattutto le economie più deboli.

L'economia, attraverso la globalizzazione, in qualche misura supera e talora prevarica il potere degli Stati. Si accresce di conseguenza la necessità di cooperazione a livello internazionale, nell'ambito di istituzioni a tal fine preposte e attraverso accordi multilaterali.

La stabilità del sistema finanziario è fondamentale per l'operare dell'economia mondiale e per la stabilità delle economie nazionali.

Nel corso dell'ultimo decennio gravi sono state le crisi di alcuni paesi asiatici in via di rapido sviluppo e di paesi dell'America latina. In Messico, in Venezuela, in Brasile, e soprattutto in Argentina, crisi monetarie e bancarie hanno influito pesantemente sull'attività produttiva e sul tenore di vita della popolazione.

Un assetto stabile e un ordinato svolgimento delle contrattazioni nel sistema finanziario internazionale, la sorveglianza attenta dei sistemi bancari e monetari dei nostri paesi ci impegnano diuturnamente, in un compito che richiede conoscenza, equilibrio, perseguimento degli interessi generali.

Le origini delle instabilità sono di natura politica internazionale e, in un contesto di economia debole, legate a cedimenti dell'attività produttiva. Negli anni più recenti, nel maggiore mercato finanziario mondiale si sono verificate crisi connesse con comportamenti riprovevoli degli operatori.

Etica e professionalità sono essenziali. La loro mancanza impedisce la crescita dell'economia.

Attraverso una collaborazione internazionale, fattasi estremamente più intensa negli ultimi anni, è stato garantito un operare della finanza mondiale che ha evitato crisi di rilevanti proporzioni. La supervisione, all'interno, ha permesso di garantire la stabilità del sistema bancario e di volgerlo, in una fase di prolungata e profonda crisi produttiva, a sostenere le imprese più deboli, a beneficio dell'occupazione.

Un sistema bancario solido è un bene per il Paese, da preservare e sviluppare. Ulteriori avanzamenti nel sostegno dell'economia, dell'innovazione, nella tutela del risparmio richiedono anche, nella società e nelle istituzioni, atteggiamenti cooperativi, visioni organiche, assenza di pregiudizi. Prove importanti sono state affrontate e superate nei decenni trascorsi. Sono la garanzia per il futuro.

**9.** Le cose nuove di questo inizio del XXI secolo possono, credo, essenzialmente ricondursi al processo di globalizzazione in atto; sono foriere di mutamenti, positivi e negativi, in campo economico e sociale.

Gli squilibri e le conseguenze innescati dalla rivoluzione industriale sono forse stati definitivamente riassorbiti solo con la caduta del muro di Berlino nel 1989.

Sommovimenti sociali e politici, guerre, rivoluzioni si sono sovrapposti e intrecciati nei loro effetti con un progresso di fondo dell'economia di grande portata storica. La disponibilità di beni materiali, anche per una popolazione, ovunque, in ogni parte del globo, enormemente cresciuta, è estremamente più ampia di quanto non fosse soltanto mezzo secolo addietro.

Ma è anche aumentato il desiderio, l'aspettativa di partecipare al progresso economico e civile da parte di coloro che ne sono stati parzialmente o totalmente esclusi. È aumentata pure la consapevolezza, da parte delle società più avanzate, della necessità di far partecipare tutti, nel proprio paese e in paesi lontani, ai benefici della crescita dell'economia.

Il fattore ultimo fondamentale di ogni progresso economico è l'uomo; le sue capacità di produzione si accrescono con l'istruzione; essa permette una partecipazione consapevole e proficua alla vita economica e sociale.

È indubbio che tra squilibri e incertezze, talora arretramenti, si intraveda una tendenza al progresso materiale nella maggior parte dei paesi.

L'informatica è certamente uno dei fattori che possono agevolare forme di organizzazione della vita economica in grado di sollevare il tenore di vita delle popolazioni che possono accedere a tali tecnologie. Il costo dell'infrastruttura e delle attrezzature materiali è relativamente basso. È necessario un livello di istruzione, che permetta soprattutto ai giovani, più numerosi proprio nelle economie più arretrate, di beneficiare di tali nuovi strumenti. Rimane indispensabile l'appoggio delle organizzazioni internazionali, l'ausilio dei paesi più ricchi nel concedere aiuti e trasferire capitali e tecnologie.

Mutuando dal regnante Pontefice una espressione densa di significato, accanto alla globalizzazione delle economie e delle culture, occorre, a livello internazionale, una globalizzazione della solidarietà.

**10.** Il comandamento biblico, nella Genesi, ci impone di dominare la terra e il creato, gli elementi della natura e gli esseri viventi. Essi sono "cosa buona". Dobbiamo usarne, non certo abusarne.

Una visione filosofica profonda, onnicomprensiva della realtà, internamente coerente, frutto di una mirabile sintesi delle conoscenze e delle riflessioni accumulate nel corso di 1500 anni dall'umanità, dalla sapienza biblica alla cultura greca, alle riflessioni dei grandi pensatori in Occidente e in Oriente nel primo millennio, è giunta alla conoscenza di un Essere sommo, piena attualità di ogni perfezione, senza ombra di potenzialità non espresse, origine della realtà visibile e invisibile che ci circonda e rispetto a essa distinto e trascendente.<sup>5</sup>

Un traguardo di pensiero già raggiunto dal Filosofo del IV secolo prima della nostra era, mirabilmente espresso in una delle più alte pagine della sua Metafisica.

In Tommaso d'Aquino tale visione si completa con una conoscenza dell'uomo di insuperato realismo e ampiezza; con una descrizione delle ragioni interne dell'esistere e dell'operare di ogni corpo sociale.

Sappiamo allora che l'universo, gli uomini, ogni essere vivente, gli esseri inanimati, con il loro dinamismo e reciproche relazioni, ha un senso di direzione nel suo divenire. Il mondo è carico di potenzialità, ma per la sua origine non può che essere, al completamento del suo evolversi, perfetto.

Uomini liberi di scegliere, pur costretti da limitazioni e confinati nelle nostre conoscenze, siamo in grado di discernere ciò che è bene da ciò che non lo è. I principi morali, la coscienza, gli insegnamenti che vengono dall'alto ci indicano in ogni momento, in ogni occasione, in quale direzione muoverci. Ma dobbiamo ritrovare in primo luogo il senso del dove siamo, e soprattutto del dove andiamo, come individui e come società.

Il progresso materiale se non è accompagnato da un innalzamento della cultura, da una diffusione e da un irrobustimento dei valori che sappiamo essere alla base di ogni convivenza non è di per sé garanzia di avanzamento, di miglioramento del livello di vita civile, di coesione sociale e di bene comune.

La nascita della scienza moderna, riprendendo peraltro un metodo già sperimentato dai pensatori dell'antica Grecia, ha portato a una conoscenza più sicura del mondo materiale che ci circonda, ma anche a una frammentazione del sapere, a una rottura del rapporto tra realtà empiriche e valori. La scienza del come si muove il mondo ha condotto

---

<sup>5</sup> John Finnis, Aquinas, op. cit.

a un utilizzo pratico, utilitaristico della stessa. Questo non è da rifiutare. La scienza, la tecnica, l'economia possono e debbono cooperare efficacemente al benessere, alla fruizione di una vita dignitosa da parte di una umanità sempre più numerosa.

Le Università, gli istituti di cultura, gli uomini di pensiero hanno il compito di recuperare la connessione tra le scienze profane e quelle morali. È un'opera che deve partire da una conoscenza solida, aggiornata, analiticamente confortata, delle realtà fisiche, biologiche, materiali, economiche, sociali. Gli antichi filosofi muovevano dalla percezione e dall'affermazione dell'unità del cosmo, unico disegno di un unico progetto.

Dobbiamo ricostruire un ponte tra "scienza e saggezza".<sup>6</sup> Superare, non rigettare, il confinamento utilitaristico e produttivo della scienza, ricercare gli elementi di una sintesi tra le diverse forme di sapere, traendo dalle formidabili conoscenze in ogni campo accumulate dall'umanità negli ultimi secoli e nei millenni.

Se ne gioveranno la società e l'economia. Potremo meglio realizzare quella visione di individui parti di un tutto, armonicamente inseriti nel contesto sociale, di persone in grado di elevarsi al di sopra del quotidiano e del contingente.

---

<sup>6</sup> J. Maritain, *Science et sagesse*, Parigi 1935.